

## LEGENDE CIRCOLARI, LEGENDE IN CIRCOLO: UN REPERTORIO DI SCRITTURA NUMISMATICA \*

Questo contributo parte dalla riconsiderazione di affermazioni particolari di studiosi di epigrafia e sigillografia medievale, cercando di dare una prima parziale risposta agli interrogativi che sono stati posti in merito alle particolarità della scrittura numismatica <sup>1</sup>.

Armando Petrucci ha affermato chiaramente che nel periodo medievale «sono le monete a fornire il genere di scritto più ampiamente diffuso e alla portata del vasto pubblico» <sup>2</sup>; sono quindi sicuramente legende in circolazione, anche se nel caso della scrittura monetale è ancora più difficile rispondere alla questione su chi fosse realmente in grado di leggere questo scritto.

Michel Pastoureau, oltre a partire dalla stessa considerazione fatta da Petrucci ha attirato l'attenzione su un insieme di problemi legati alla forma circolare della scrittura monetale che riguardano sia gli aspetti intrinseci della comunicazione, relativi al contenuto del messaggio, sia quelli estrinseci, relativi alla forma e al rapporto della scrittura monetale con il tipo e le immagini che definiscono l'oggetto monetale <sup>3</sup>.

<sup>\*)</sup> Questa ricerca nasce nell'ambito del progetto per la realizzazione del *Lexicon Iconographicum Numismaticae*, coordinato da Maria Caccamo Caltabiano e a cui chi scrive partecipa nell'unità dell'Università di Milano diretta dalla prof.ssa Lucia Travaini; per un primo resoconto dei lavori vd. M. Caccamo Caltabiano - D. Castrizio (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di Iconografia*, Atti del Primo Incontro di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), *Semata e Signa* n. 1, Reggio Calabria 2004.

<sup>1)</sup> In particolare interessa a chi scrive il tema della scrittura come immagine, per cui vd. A. Bolis, *La scrittura come immagine sulla moneta medievale*, in Caccamo Caltabiano - Castrizio (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica* cit.

<sup>2)</sup> A. Petrucci, *Medioevo da leggere*, Torino 1992, p. 48.

<sup>3)</sup> M. Pastoureau, *Couleurs, images, symboles. Études d'histoire et d'anthropologie*, Paris 1989, pp. 128, 134.

Nella monetazione medievale si riconoscono alcuni aspetti materiali dell'epigrafia monetale che meritano di essere maggiormente approfonditi per capire meglio l'uso della scrittura; il primo fra tutti riguarda la preponderanza dell'aspetto grafico o pseudo epigrafico e insieme la scarsità di tipologie iconografiche; in secondo luogo nell'alto medioevo in particolare si nota la diffusione dei monogrammi come tipo principale<sup>4</sup>, e in generale non si può prescindere dal riconoscere un valore magico simbolico alla scrittura<sup>5</sup>.

Le legende monetali offrono sempre un esempio di scrittura ufficiale, in quanto la moneta stessa per sua natura rappresenta sempre un'emanazione del potere, dell'autorità; per quanto riguarda dunque il soggetto della comunicazione questo va ricercato negli ambienti strettamente legati all'esercizio del potere di governo, anche se nella realizzazione della moneta si può riscontrare una pluralità di soggetti organizzati gerarchicamente dall'ideatore del messaggio, al monetiere, all'incisore del conio monetale. La comunicazione monetale inoltre va meglio letta non attraverso lo studio di singoli esemplari, ma prendendo in considerazione emissioni cronologicamente e geograficamente coerenti, che possono rivelare l'articolazione di un messaggio attraverso l'uso distinto di vari materiali, quali metalli differenti e tagli monetali diversi<sup>6</sup>; inoltre ogni moneta per sé consente di comunicare un singolo coerente messaggio sulle due facce, oppure una molteplicità di informazioni che mettono più o meno in relazione il dritto e il rovescio della moneta.

Questa ricerca si occupa di verificare la natura delle legende circolari sulle monete dell'alto medioevo, con lo studio di un vasto campione che permetta di accertare la diffusione delle legende circolari, la loro presenza su uno o ambo i lati, la continuità o meno del messaggio fra dritto e rovescio, l'uso di legende completamente circolari o confinate a porzioni di

<sup>4</sup>) Sul tema vd. bibliografia in A. Bolis, *Monogrammi come immagine del potere. Un primo contributo*, in *Miscellanea di numismatica dedicata a G.G. Belloni*, collana Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Genova, Sezione di Scienze Documentarie, 1, in corso di stampa.

<sup>5</sup>) Da ultimo E.A. Arslan, *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto Imperatore agli Ottoni*, «NAC» 32 (2003), pp. 337-363, e Id., *Scelte iconografiche e linguistiche nelle monete*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, LII Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto, in corso di stampa.

<sup>6</sup>) Proprio per quanto riguarda la presenza di scrittura monetale in relazione al metallo è da notare per esempio il caso della monetazione merovingia sulla quale compaiono legende chiare e articolate nelle emissioni in oro, mentre su quelle in argento i segni di tipo grafico sono immediatamente decorativi e non più leggibili; vd. Ph. Grierson - M. Blackburn, *Medieval European Coinage with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 1, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986 (= MEC 1). MEC 1 343-538; MEC 1 670-750.

cerchio<sup>7</sup>. Si rileva poi il rapporto fra la legenda circolare e altri schemi grafici, per esempio la presenza di monogrammi come tipo principale, oppure legende a tutto campo su una o più linee e l'uso di elementi grafici che inquadrano lo spazio riservato alla scrittura, quali per esempio la presenza della linea di esergo. Oltre al testo bisogna prendere in considerazione l'immagine monetale e quindi il rapporto fra la legenda circolare e il tipo, rapporto che riguarda l'uso e la definizione dello spazio reciproco, la vicinanza o distanza dei due elementi epigrafico e iconografico, separati o meno in zone distinte del campo monetale; quando avviene una disposizione ravvicinata dei due elementi si può notare come tipo e legenda si intrecciano e interrompono vicendevolmente e quale orientamento prende la legenda in relazione al tipo, se c'è una relazione. I segni di interpunzione che possono essere adottati per spaziare il testo assumono a volte una funzione anche decorativa, integrata nel tipo monetale. Si è preso in considerazione anche l'orientamento del testo che si è rivelato però un elemento poco significativo, dato che nella stragrande maggioranza dei casi le lettere sono orientate con la sommità verso l'esterno della moneta, oppure è ininfluente l'orientamento quando si trovano legende pseudo epigrafiche.

La verifica di tutti questi dati ci dà una base concreta per confermare schemi che appaiono a volte scontati, ma si presenta particolarmente utile per considerare con maggiore attenzione le scelte tipologiche realizzate sulla monetazione medievale; in particolare si noteranno scelte specifiche per quanto riguarda i tipi riservati ai diversi metalli monetati e in alcuni casi una diffusione di schemi grafici che non può apparire casuale, ma può denotare una centralizzazione delle scelte tipologiche anche in un contesto di frammentazione delle sedi di zecca.

Si è scelto di prendere in rassegna un campione molto vasto, che attraversi limiti cronologici e geografici; anche se questa vasta panoramica può sconcertare proprio per la sua estensione, è essenziale per rilevare differenze e particolarità che non sarebbero altrimenti percepibili. Sono stati schedati circa mille tipi monetali, emessi nelle regioni dell'Europa centrale e che si affacciano sul bacino mediterraneo, includendo i territori dell'Africa del nord ed escludendo invece la Gran Bretagna. I limiti cronologici delle emissioni prese in considerazione si estendono dalla metà del V secolo d.C. al X secolo d.C.; questo comprende quindi le emissioni di Vandali (440-530 ca.), Ostrogoti (493-554), Visigoti (Gallia 417-507; Spagna 507-580 ca.), Longobardi (568-774), Merovingi (500-750 ca.), Carolingi (741-986)<sup>8</sup>.

<sup>7</sup>) Esistono legende circolari concentriche, ma questo schema grafico non si trova nel periodo preso in considerazione, se ne rimanda quindi la trattazione ad una continuazione di questo studio.

<sup>8</sup>) Il repertorio di riferimento è *MEC* 1.

L'oggetto principale della ricerca era la verifica della presenza di legende circolari, che in effetti si sono dimostrate diffusissime: sul 70% del campione si trovano su almeno una delle due facce monetali e nella metà dei casi compaiono su ambo i lati della moneta. Questa presenza così ampia è probabilmente un retaggio delle tipologie monetali romane imperiali, in cui si afferma la diffusione delle legende circolari, dopo uno sviluppo che vede origine nell'età ellenistica<sup>9</sup>. Le legende sono nella maggior parte dei casi anche interamente circolari, quindi un testo perfettamente adattato al supporto di cui ricalca la forma.

In questa vastissima presenza di legende circolari si notano però nette differenze tra il dritto e il rovescio della moneta, che in effetti rimangono generalmente separati: le legende che continuano sulle due facce della moneta sono una minoranza, un'eccezione che si verifica in modo singolare in un'area e un periodo individuati<sup>10</sup>. Un'altra differenza significativa rivela la tipologia del rovescio, in cui soprattutto si trovano legende circolari spesso corredate di altri elementi epigrafici: è qui che si trovano monogrammi o legende su più linee come tipo principale e spesso la legenda di esergo è riservata proprio al rovescio.

Anche la disposizione del testo in relazione agli elementi iconografici varia sulle due facce monetali; sembra che il tipo figurato venga riservato in modo privilegiato al dritto e intorno a questo tipo la legenda si disponga con un orientamento che tiene conto della verticalità dell'immagine, partendo però dall'angolo in basso a sinistra; è facile immaginare un esempio classico, come si diceva modellato sui tipi romani imperiali, in cui al dritto viene raffigurato un busto, frontale o di profilo, e la legenda si dispone intorno a questa immagine partendo da una spalla, o dal collo, per arrivare all'altra, o al petto (*MEC* 1, 760; *Fig. 1*).

Si rileva però una forte tendenza a separare gli spazi epigrafico e iconografico: anche se strettamente in relazione per orientamento e disposizione, lo spazio riservato all'iscrizione monetale è nettamente limitato al bordo esterno della moneta, a volte attraverso un semplice ordine delle lettere regolarmente disposte entro una cornice ideale, a volte attraverso elementi lineari o decorativi, quali un bordo lineare o perlinato oppure una ghirlanda. Questo ordine appare quando il campo monetale presenta un alternarsi di vuoto e pieno, e non è in relazione all'estensione della superficie monetale, lo stesso schema si può ritrovare in esemplari di maggiori dimensioni o in piccoli pezzi di grande cura. La scelta consiste nello sfruttare appieno e ricoprire il campo monetale di tipo e legenda, che in questo altro caso si interrompono a vicenda.

<sup>9</sup>) Pastoureau, *Couleurs, images, symboles* cit., p. 126.

<sup>10</sup>) Si tratta della monetazione aurea coniata in Spagna dai re visigoti a partire dal 572 al 710; vd. *MEC* 1 211-284.

Dopo aver preso in considerazione gli elementi esteriori più evidenti della disposizione del testo nelle legende monetali, quando ci avviciniamo alla lettura dobbiamo notare come il testo possa iniziare da due posizioni privilegiate, come si diceva per il dritto da quello che corrisponde alle ore 8 su un quadrante d'orologio, oppure dalle ore 12; questi due blocchi di partenza godono di eguale favore, dividendosi quasi egualmente la maggior parte delle occorrenze, mentre si presenta sporadicamente un caso simile, ma opposto, la legenda che inizi a ore 6, come dire sottosopra.

Un aspetto epigrafico su cui vale la pena fare alcune considerazioni ulteriori è l'uso dei segni diagrammatici, punti, fiori, o croci a segnalare l'inizio del testo e le pause interne; nel periodo altomedievale preso in esame questi segni sono limitati sia nella diffusione, sia nelle forme e ancora non compaiono fiori, rosette, doppi punti come saranno molto più frequenti nei secoli successivi. È interessante però l'uso della croce in particolare con funzione di segno di interpunzione; altri si sono già occupati del problema della diffusione della croce sulle monete medievali a partire dall'epoca di Costantino <sup>11</sup>, in questa sede si nota solamente come la croce diventi un segno diagrammatico diffusissimo sulle monete regali visigote a partire dal 584 ca. In queste monete la crocetta è ben individuabile, di dimensioni significative, e appare un elemento che collega gli aspetti epigrafici e iconografici delle monete: si trova infatti sempre in posizione centrale superiore, alle ore 12, in asse con il busto rappresentato sul dritto, tanto vicino che sembra far parte della raffigurazione, piuttosto che del testo, ancor più per il fatto che spesso la croce taglia la legenda che eccezionalmente continua da dritto a rovescio, separando l'acclamazione del sovrano sul dritto dal suo appellativo PIVS sul rovescio (*MEC* 1, 225; *Fig. 2*).

Un altro caso particolare che dimostra come lo schema grafico e iconografico delle monete sia affatto ponderato nella sua completezza e complessità si riscontra sui denari carolingi; questi sono esemplari interessanti per l'epigrafia monetale, in quanto veramente poveri di elementi iconografici (i tipi si riducono alla croce, diffusissima, e pochi altri elementi, come il tempio, la nave, un raro busto di profilo) <sup>12</sup>, fanno soprat-

<sup>11</sup>) Vd. con bibliografia L. Travaini, *La croce sulle monete*, in B. Ulianich (a cura di), *La Croce. Dalle origini agli inizi del secolo XVI*, Catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 25 marzo - 14 maggio 2000), Napoli, 2000, pp. 41-45; Ead., *La croce sulle monete da Costantino alla fine del medioevo*, in B. Ulianich (a cura di), *La croce, iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, Atti del convegno (Napoli, dicembre 1999), in corso di stampa.

<sup>12</sup>) Ph. Grierson, *Symbolism in early medieval charters and coins*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, XXIII Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Spoleto 1976, pp. 610, 614.

tutto affidamento alla costruzione dell'immagine attraverso segni grafici. In questo periodo il campo monetale è rigorosamente organizzato, con legenda interamente circolare sulle due facce, spesso separata entro un bordo perlinato, e nel centro un'iscrizione, lineare o monogrammatica. Difficile sarebbe definire un orientamento per le legende abbinata al tipo della croce greca che separa il campo in quattro quadranti del tutto simili; ma con la presenza del monogramma di Carlo Magno, pur costruito a croce, è possibile identificare un orientamento delle legende che si dispongono intorno al monogramma centrale in modo non casuale. La legenda si allinea con il monogramma o uno dei bracci della croce partendo dalle ore 12 (*MEC* 1, 742, 743; *Figg.* 3-4). Nelle emissioni di Carlo il Calvo, che ripetono lo stesso schema codificato da Carlo Magno più di un secolo avanti, si nota una particolarità, la presenza della croce diagrammatica alle ore 9 rispetto al monogramma (*MEC* 1, 890; *Fig.* 5). Questa attenzione denota un interesse per la corretta lettura sia della legenda sia del monogramma.

Questo ci permette di trarre una prima conclusione da questo saggio della diffusione e presenza delle legende circolari sulla moneta medievale: alle iscrizioni monetali viene sempre più affidato il compito non solo di fornire informazioni sull'emittente e la località di emissione del pezzo coniato, ma anche di affiancare e a volte sostituire l'elemento iconografico che permetta un'immediata identificazione della moneta stessa. In questo senso diventa sempre più difficile e meno appropriato distinguere fra aspetto epigrafico ed iconografico, in quanto i due si compenetrano e appaiono aspetti diversi dello stesso codice comunicativo, un codice visivo.

Nel corso delle ricerche sul rapporto fra testo e immagine, che nel medioevo si ramifica in un intreccio di Scrittura e *Verbum* con icona e *imago*<sup>13</sup>, ci siamo imbattuti in una citazione da Chaucer che paragonava la parola parlata alle onde concentriche sollevate nell'acqua da un sasso; questa raffigurazione suggestiva sembra adattarsi bene alle legende monetali, scritture circolari che mettono in circolazione un messaggio autorevole.

ALESSIA BOLIS

<sup>13</sup>) Parte della ricerca su questi temi svolta da chi scrive sta per essere presentata in modo preliminare in formato CD-Rom; sull'icona vd. H. Belting, *Il culto delle immagini: storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001; sull'uomo come *imago Dei* L. Travaini, *Monete medievali: Immagini e parole del potere*, in *La tradizione iconica come fonte storica* cit., pp. 73-90.



*Fig. 1. - Ludovico il Pio  
814-840 d.C.,  
Pavia?,  
AG; MEC 1, 760.*

*Fig. 2. - Liwa II  
601-603,  
Siviglia,  
AV; MEC 1, 225.*



*Fig. 3. - Carlo Magno  
768-814,  
Magonza,  
AG; MEC 1, 742.*

*Fig. 4. - Carlo Magno  
768-814,  
Milano,  
AG; MEC 1, 743.*

*Fig. 5. - Carlo il Calvo  
840-877,  
Rennes,  
AG; MEC 1, 890.*